

Barbara De Serio

Full Professor of History of Pedagogy and Education, Department of Human Studies, University of Foggia, barbara.deserio@unifg.it

Carmen Petrucci

Researcher in History of Pedagogy and Education, Department of Human Studies, University of Foggia, carmen.petrucci@unifg.it

OPEN  ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: De Serio, B. & Petrucci, C. (2025). The rebirth on Via Arpi. Stories and memories of urban, social and cultural regeneration. *Pedagogia oggi*, 23(1), 158-164.

<https://doi.org/10.7346/PO-012025-19>

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-012025-19>

ABSTRACT

Focusing on the urban regeneration of cities and spaces, this article examines the redevelopment of the former Maternity Hospital in Foggia, now home to the Department of Human Studies at the University of Foggia. This historic building has retained its symbolic value over time, particularly in relation to childcare, which connects its past and present history.

Partendo dalla rigenerazione urbana delle città e degli spazi, l'articolo esamina la riqualificazione dell'ex Maternità di Foggia, ora sede del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, esempio di un edificio storico che non ha perso il valore simbolico nel tempo. Centrale, infatti, è la custodia della memoria legata alla cura dell'infanzia, che unisce la storia passata e presente.

Keywords: public history, university, city, space redevelopment

Parole chiave: public history, università, città, riqualificazione degli spazi

Received: April 12, 2025

Accepted: June 8, 2025

Published: June 30, 2025

Credit author statement

Sebbene il lavoro scientifico sia il risultato di una riflessione comune delle autrici, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Carmen Petrucci mentre il paragrafo 3 è opera di Barbara De Serio.

Corresponding Author:

Barbara De Serio, barbara.deserio@unifg.it

1. Rigenerazione urbana e compromesso pedagogico: un nuovo umanesimo per le città

Una delle più complete definizioni di città è quella formulata da John Stow nel XVII secolo, che descrisse Londra come un'organizzazione economica, teatro di azioni sociali coordinata da gruppi primari e da associazioni tra loro riunite per il raggiungimento di scopi “onesti ed utili” in uno spazio geografico delimitato (Stow, 1598/1890).

La mutua partecipazione al processo urbano diventa principio cardine dell'indagine economica e sociologica del XX secolo (Simmel, 1903/1995; Wirth, 1938/1998; Lefebvre, 1968/2014), che indaga prevalentemente sull'analisi e sul diritto delle comodità materiali per una buona vita sociale, e di quella antropologica (de Certeau 1990/2001; Augé 1992/2008), impegnata a riflettere sulla trasformazione dell'esistenza quotidiana nelle nuove aree urbane. Sebbene non mancassero gli studi sulla città come agglomerato “fisico” – spazio condensato e geometrico che risponde alle leggi dell'ingegneria civile e dell'urbanistica – nel 1938 limitate rimanevano, secondo Lewis Mumford (1938/2007), le ricerche sul suo statuto sociale. Proprio in *La cultura della città* si ravvisano alcune osservazioni che sono alla base degli attuali contributi pedagogici sul tema. A suo dire, infatti, il rapporto tra sviluppo cittadino ed educazione in una società capitalistica come quella degli Stati Uniti si esprime tutto a vantaggio del primo sul secondo. Egli, pur identificando nella scuola l'unità di riferimento per la misurazione del nucleo comunitario di quartiere nelle grandi metropoli, ne ammette la subordinazione alla logica della “perversione megalopolitana” votata al profitto e allo sfruttamento delle risorse disponibili, per cui “l'educazione ‘economica’, ‘comprenditiva’, crea edifici che accolgono da 1500 a 3000 allievi, e amplia poi la scala del nucleo di quartiere in modo che essa fornisca a questi edifici un numero sufficiente di allievi” (Mumford, 1938/2007, p. 470). Nella sua visione utopistica egli considera la città un sistema educativo complesso che si adegua alle necessità dei suoi abitanti attraverso una graduale trasformazione dei quartieri per mezzo dei piani con lo scopo di ampliare, affinare e integrare l'esperienza umana attraverso il ricorso alla cultura dei sensi:

Un'unità di quartiere deve essere una zona nell'ambito delle azioni e degli interessi di un fanciullo alle soglie dell'adolescenza: tale che la vita quotidiana possa avere unità e significato ai suoi occhi, quale rappresentazione di un complesso sociale più vasto: ne deriva che nei piani regolatori di quartiere deve essere affrontato uno sforzo speciale per incorporarvi quelle industrie leggere che sono al servizio diretto della vita di quartiere [...] *Sotto la nuova economia biotecnica la città ridiventava [...] il principale strumento educativo: la più vasta scuola dei giovani e l'università dell'adulto* (Ivi, pp. 470-471).

A partire dalla seconda metà del Novecento, la legislazione urbanistica ha continuato a promuovere, anche fuori dai confini statunitensi, un modello di espansione senza precedenti per assecondare il fenomeno dell'inurbamento che ha raggiunto l'apice nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta, mentre, alle soglie del Duemila, si è orientata verso il contenimento delle risorse e dell'economia del suolo all'insegna di una rigenerazione dei contesti cittadini.

L'Urbanistica è la branca di sapere che mira a configurare le città moderne, ossia “organizzate sui concetti di ordine, regolarità, pulizia, egualianza e buon governo” (Scandurra, 2003, p. 10) e si propone di affrontare il tema del cambiamento e della trasformazione in un'ottica di responsabilità ecologica e di recupero della funzione degli edifici preesistenti. In tale prospettiva la rigenerazione urbana intende superare la dicotomia tra nuovo ed esistente, che polarizza le posizioni delle amministrazioni comunali del passato e individua nella continuità e nel riuso la strategia teorico-operativa migliore per intercettare le molteplici richieste di natura culturale e progettuale. Tuttavia i complessi problemi rilevati intorno alle aree periferiche sono stati e, ancora oggi, sono oggetto di studio multidisciplinare per trovare soluzioni articolate volte a produrre benefici in campo sociale, economico, urbanistico e ambientale.

In accordo con il nuovo sentimento *green* a cui le giovani generazioni sono particolarmente sensibili si è diffuso su scala nazionale e globale anche un atteggiamento di responsabilizzazione verso la preservazione dell'ambiente e, di conseguenza, la tendenza a concepire gli arredi urbani come reversibili negli usi e nei significati garantiti da programmi di riconfigurazione spaziale e rifunzionalizzazione degli edifici. In linea con lo sviluppo del pensiero ecologico si tiene in crescente considerazione il tema dell'economia degli spazi, ravvisabile nelle questioni della sostenibilità ambientale, dell'adattabilità e della stratificazione culturale.

Nel 2022 l'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) ha costituito l'Urban Renovation Lab, un gruppo di lavoro formato principalmente dalle istituzioni, dalle associazioni di categoria, dagli esponenti del mondo accademico e dagli operatori della filiera delle costruzioni, che ha pubblicato il *Decalogo per la rigenerazione urbana*, un manuale che concepisce una nuova politica urbana in grado di tracciare i recenti percorsi normativi ed economici e di rinsaldare le connessioni tra città, territorio e comunità.

Ciononostante la riqualificazione urbana attraverso la rigenerazione degli spazi è un tema che accoglie sempre più contributi interdisciplinari con il precipuo intento di valorizzare l'architettura preesistente per realizzare città a misura di tutte e tutti (Gennari, 1989; Frabboni, Guerra, 1991; Borgogni, 2016; 2020). L'attenzione alla dimensione antropica dello spazio urbano si riflette nella partecipazione di esperti delle scienze umane presso i tavoli tecnici, amministrativi e scientifici, che concertano la progettazione cogliendo la dimensione plurale e l'interconnessione tra i saperi sul significato dell'*abitare* gli spazi pubblici con l'intenzione di realizzare interventi mirati al recupero dei luoghi dimenticati e delle aree dismesse. Alle scienze umane si riconosce una abilità di pensiero generativo e trasformativo che “parte dai bisogni degli individui [...] integra l'esperienza quotidiana delle persone all'interno dello scenario strategico e del progetto” ed ha “la capacità di rendere protagonisti coloro che vivono i luoghi su cui si vuole intervenire” (Bertello, 2022, p. 42).

La riprogettazione, allora, condivide l'idea che la pianificazione urbana non sia un *limen* penetrabile esclusivamente dagli specialisti, ma che sia piuttosto la realizzazione delle intenzioni ragionate da un soggetto collettivo nell'ambito del quale l'esperto è un facilitatore con qualità tecniche ed empatiche (Saija, 2012, pp. 130-131). Nella nuova interpretazione della città, essa acquisisce anche una definizione sociale di osservatorio delle macro-dinamiche sociali, un contenitore di luoghi che assumono significati plurimi e su cui è possibile individuare le microevoluzioni dei movimenti storici, sociali, culturali, economici, relazionali della comunità che li abita.

2. I significati educativi dei luoghi tra sentimento e corrispondenze

Nel sistema della società contemporanea, in continua trasformazione e sempre tentato dall'omologazione di paesaggi e servizi che tradiscono l'essenza storica dei luoghi, la città continua ad assolvere alle necessità dei suoi abitanti diventando il guscio protettivo, accrescitivo o ostativo alla realizzazione individuale: persone vanno, persone tornano, persone transitano, ma lasciano sempre traccia di sé.

La città non è solo, o soltanto, uno spazio fisico, ma anche una clessidra che stratifica gli elementi legati alla storia e alla memoria collettiva. La rigenerazione degli spazi pubblici riflette tale propensione, adusa ad esaltare l'incontro tra spazio geometrico e spazio antropologico e, quindi, tra l'architettura e le scienze umane perché ogni sanpietrino, ogni vicolo, ogni edificio e ogni interno possono interessare la formazione e l'esercizio di memoria dei luoghi. Ben si comprende, quindi, la potente connessione che si instaura fra un individuo e il sentimento verso alcuni luoghi dove “gli affetti, le emozioni e le percezioni individuali trovano una loro naturale espressione, mettendo in discussione la polverosa geografia scolastica [...] per lasciare il posto a nuovi modelli interpretativi dello spazio” (Russo, 2019, p. 209).

Marc Augé ha sensibilmente influenzato il discorso contemporaneo con la sua teoria dei luoghi e *non-luoghi* ed ha contribuito a problematizzare la condizione esistenziale nello scenario globale sostenendo che nel primo vi è la predisposizione di “accadimenti formativi” per mezzo di una forte interazione tra lo spazio fisico e la comunità; nel secondo si tratta di luoghi che hanno perduto o mai posseduto una dimensione identitaria e storica per cui le relazioni risultano meno intense e significative proprio a causa dell'assenza di un orizzonte comune verso cui tendere.

Le previsioni di Augé sono state ampiamente realizzate su scala mondiale nel corso degli ultimi trent'anni a tal punto da assistere ad una sovraccumulazione incessante di realtà spaziali, materiali o immateriali che Michel Lussault chiama *iper-luoghi* e in cui si realizzano esperienze deboli ben lontane dalla coappartenenza durevole del passato, per cui “mi identifico in maniera labile con una configurazione instabile, non trasformo necessariamente questo ancoraggio di un istante, in una radice che mi lega durevolmente all'ambiente e definisce un'identità” (Lussault, 2019, p. 64).

La recente inversione di rotta, però, considera con riguardo la dimensione locale atta a preservare la di-

spersione di ciò che ancora persiste e che è fonte inesauribile di memoria nella comunità che interagisce in quel contesto.

Sebbene negli anni Sessanta Melvin Webber (1963) avesse anticipato l'epoca digitale con il concetto di "comunità senza prossimità" – sostenendo che le reti sociali non dipendono necessariamente dall'immediatezza spaziale – oggi, nonostante i grandi vantaggi della rivoluzione tecnologica, si avverte forte il bisogno di appartenenza e di radicamento. La riappropriazione si basa proprio sulla *ri-conquista* di una territorialità in un percorso trasformativo degli spazi fisici in luoghi di incontro e di riconoscimento (Hubbard, Kitchin, 2010). Non potendo negare l'avanzamento tecnologico e i processi di globalizzazione si può *pensare-insieme* dimensioni interpretabili come opposte e distanti: il pensiero ibridatore "appare attraversato e determinato da esperienze in cui si mescolano e si sedimentano eventi provenienti da contesti spaziali molto lontani ed eventi che provengono dall'orizzonte della propria collocazione locale" (Pinto Minerva, 2004, p. 153).

Nell'orizzonte fin qui descritto, la pedagogia si pone come scienza di confine che si confronta con la dimensione u(rb-m)ana della città attraverso i suoi paradigmi interpretativi relativi ai significati intrinseci degli edifici e dei contesti che essi racchiudono. Affiancandosi alla riflessione sulla sistematica progettazione territoriale, la pedagogia si concentra sullo sviluppo della cura interpersonale poiché l'esperienza sociale inclusiva e proattiva anima i luoghi di incontro – agendo come un megafono – e rafforza i legami comunitari.

Nella nuova palingenetica urbana, allora, si assiste al collocamento delle persone in una dimensione attiva e collaborativa in relazione al proprio ambiente di vita e, quindi, anche gli spazi co-vissuti assumono una dimensione pedagogica generativa che tiene in gran considerazione i significati materiali e immateriali dei luoghi. Gli spazi urbani non sono soltanto un raccordo sistematico socio-tecnico nel quale abitare (Amin, Thrift, 2017), ma sono contenitori neutri di relazioni educative che veicolano messaggi polisemici (Covato, 2018), depositari di stratificazioni di cui essi rappresentano la storia e riconducono, quindi, a memorie e azioni in una *corrispondenza* sociale spesso impercettibile, ma interdipendente, tra dimensioni temporali, geografiche, umane e non umane:

Humans may share this world with non-humans[...]. I see the stone in its stoning, the tree in its arborescence, the mountain in its rising and falling [...]. We should replace our nouns for naming things with verbs: 'to stone', 'to tree', 'to mountain', 'to human' [...] we find ourselves pitched into a world in which things are ever-differentiating from one another along the folds and creases of their formation. Everything has – or, better, *is* – the story of its differentiation (Ingold, 2021, pp. 6-7).

Se si interpreta la vita umana e quella non umana dei luoghi come un *processo* di corrispondenze che si generano, prendono forza e si avviluppano simili alla forma e ai movimenti di un mulinello in un corso d'acqua (*Ivi*, p. 8), allo stesso modo dovremo convenire che si tratta di entità vive, in continua trasformazione nello spazio vissuto (Iori, 1996) e in dialogo con la realtà circostante, che custodiscono e rigenerano significati attraverso il tempo. Abitare un luogo significa entrare in dialogo con la sua storia, partecipare alla sua continua differenziazione e riconoscersi nella rete dinamica di corrispondenze che ne definisce l'identità.

3. Ri-abitare gli spazi di cura per ri-vitalizzare il prendersi cura. La rigenerazione socio-culturale della Casa provinciale di maternità e infanzia

I territori sono, dunque, soggetti che si incontrano e si raccontano, che si riconoscono protagonisti attivi di un luogo e che in virtù di quell'appartenenza si *ri-generano* insieme allo spazio che abitano. Inteso in tal senso, "l'*abitare* in un luogo [è] un processo di elaborazione di identità sociale e culturale, un percorso individuale e collettivo di riconoscimento e radicamento" (Tomarchio, D'Aprile, 2021, p. 41) che aiuta gli individui a collocarsi nel tempo, oltre che nello spazio, dando prova del carattere "allocativo" (*Ivi*, 2021) della pratica del narrare. Va da sé che "consegne *intra* e *inter*-generazionali che si proiettano nello spazio e nel tempo sono snodi essenziali che sottolineano la *centralità* del territorio come *patrimonio comune*"

(*Ivi*, pp. 44-45), come struttura cognitiva e interpretativa di un passato che non chiede semplicemente di essere ricordato o custodito, ma che vuole generare socialità per contrastare la disumanizzazione e promuovere una cultura della territorialità (*Ivi*, p. 40; Bandini, Oliviero, 2019, pp. IX-XII; Ascenzi, Covato, Meda, 2020; Ascenzi, Covato, Zago, 2021).

Questo lo scopo che ha accompagnato il lavoro di ricostruzione della storia dell'edificio che oggi ospita il Dipartimento di Studi Umanistici, sede della Casa provinciale di maternità e infanzia dal 1929 al 1986¹, ubicato in via Arpi, nel cuore del centro storico della città di Foggia. Si tratta di una ricostruzione tuttora in corso e mai destinata a concludersi, che si è fatta carico dei vissuti narrativi di chi ha abitato l'allora Casa provinciale di maternità e infanzia, che hanno, quindi, focalizzato l'attenzione sul tema della nascita e, più in generale, sul tema della cura, nell'ambito di una cornice metodologica e storiografica inclusiva, quale è quella della *public history*, che valorizza l'utilità sociale della storia riconsegnandola alla comunità e invitando a cogliere nelle storie di soggetti "comuni" un ampliamento della memoria sociale (Conrad, 2006; Bertella Farnetti, Bertuccelli, Botti, 2017; Cauvin, 2016; Ridolfi, 2017; Noiret, 2011; 2019).

La prima fase del lavoro di ricostruzione della memoria storica del luogo in questione ha visto i componenti dell'area storico-pedagogica del Dipartimento di Studi Umanistici impegnati a raccogliere adesioni al progetto anche attraverso l'utilizzo dei *social*, che hanno consentito di risalire ad alcuni profili significativi della storia della Casa provinciale di maternità e infanzia di Foggia, tra i quali alcuni professionisti – medici, ostetriche e personale amministrativo – che hanno prestato il loro servizio nella struttura fino al momento del suo trasferimento in altra sede, avvenuto negli anni Settanta del Novecento.

Si è poi proceduto a contattare coloro che, tra i suddetti cittadini, si sono resi disponibili ad uno scambio interlocutorio per avviare colloqui che hanno offerto la possibilità di confrontarsi su alcuni racconti del passato molto suggestivi. Lo scopo non era semplicemente quello di intervistare i cittadini, ma di coinvolgerli nella progettazione di un percorso di rigenerazione e rivitalizzazione dell'edificio, che lo avrebbe reso luogo di produzione del comune e del condiviso (Lazzarini, 2011), attraverso l'istituzione e l'allestimento di una mostra fotografica permanente che potesse rendere l'edificio in questione uno spazio denso di memorie e di simboli identitari, ovvero che potesse custodirne la storia attraverso la "stratificazione" di narrazioni capaci di mettere in luce la dimensione storico-sociale sottesa alla relazione tra gli individui e l'edificio stesso nel corso del tempo (Zola, 2009). Un vero e proprio progetto integrato tra Università e territorio, che ha avuto lo scopo di rafforzare il legame tra istituzioni formative e città per generare azioni congiunte di mediazione e di partecipazione attiva e democratica ai processi culturali nella cornice della promozione di un senso di responsabilità diffusa nei confronti della memoria del territorio, espressione del bene comune (Corsi, 2011), e delle istituzioni formative come presidi di democrazia e legalità.

Fermo restando il valore storiografico dell'edificio, che si configura quale spazio antropizzato (Longworth, 2004/2007), per permettere al pubblico che lo frequenta di appartenere alle storie delle quali lo stesso si fa portavoce, nella terza fase della ricerca si è deciso di allestire una mostra fotografica permanente² lungo la scalinata imponente che porta al primo piano, un tempo sede del brefotrofio sul lato sinistro e dell'asilo materno sul lato destro, puntando sul valore storiografico della dimensione visiva (Burke, 2000/2002).

L'allestimento della mostra fotografica permanente, che parla ai visitatori che percorrono quotidianamente la scalinata principale dell'edificio, ha inteso valorizzare il valore dello spazio come "atto percettivo e creativo, gesto conoscitivo e performativo" (Lazzarini, 2020, p. 16) di lettura e scrittura di un territorio che sembra prendere forma proprio "a partire dai passi di chi lo attraversa" (*Ivi*, p. 21).

L'organizzazione della mostra ha messo in moto un sinergico lavoro di scambio di pratiche di cittadinanza

1 A partire dal 1880 lo stesso edificio ha ospitato l'Ente ospedaliero provinciale "de' Santi Caterina e Francesco da Paola – Vittorio Emanuele II", meglio noto come "Ospedale delle donne povere", o più comunemente denominato "ex-Maternità", con un chiaro riferimento al potere condizionante dello "spazio vissuto" (Iori, 1996), nell'ambito del quale, dal 1908, fu allestito anche un servizio di baliatico.

2 Le fotografie selezionate, databili tra il 1929 e il 1960, provengono dall'Archivio Storico del Brefotrofio della Provincia di Foggia, dai Fondi Speciali della Biblioteca "La Magna Capitana" e da donazioni private, quest'ultime arricchite da racconti personali di chi ha vissuto o partecipato ai processi di cura dell'epoca. Sebbene la Casa provinciale di maternità e infanzia sia rimasta attiva fino al 1986, l'arco temporale della mostra è limitato agli anni Sessanta per la disponibilità di materiale d'archivio utile alla ricostruzione storica.

attiva, che sta progressivamente portando le istituzioni del territorio a mettere a disposizione del Dipartimento di Studi Umanistici materiale di prossimità (Ferrari, 2020; Ascenzi, Covato, Zago, 2021), necessario per continuare a ricostruire la storia dell'edificio in questione attraverso la progettazione di spazi di partecipazione inclusiva, democratica e umanizzante, in grado di puntare soprattutto sulle connessioni intergenerazionali (Borgogni, Arduini, Birbes, 2017; Borgogni, Farinella, 2017; Weyland, Galletti, 2018; Borgogni, Dorato, 2020, pp. 41-75) con uno "sguardo rasoterra", come lo definiscono Maria Tomarchio e Gabriella D'Aprile (2021) citando Michel de Certeau (1990/2001), che "scende verso il basso, per mescolarsi alla vita, per posare l'occhio *in prossimità* 'tra le cose' del mondo, 'orizzontalmente' nel rapporto con il tempo e con il sentire comune" (Tomarchio, 2016, pp. 71-80; Tomarchio, D'Aprile, 2021, pp. 41-42).

La riorganizzazione del materiale che si continuerà a raccogliere porterà all'allestimento di un archivio video-sonoro della memoria con funzione di museo universitario, che verrà messo in rete per renderlo ulteriormente fruibile, nell'ambito del quale verrà allestito un osservatorio di studi inclusivi e democratici sull'educazione alla nascita, ovvero un laboratorio intergenerazionale di scritture autobiografiche, aperto alle mamme di ieri e di oggi e alle diverse figure professionali impegnate nel settore della cura materna, tanto quelle che hanno lavorato nel brefotrofio e nell'ex-maternità, quanto quelle attualmente in servizio nei reparti di ostetricia, ginecologia, neonatologia e pediatria degli Ospedali Riuniti di Foggia, nei quali l'ex-maternità è, appunto, confluita a partire dal 1972.

La corrispondenza tra la rivitalizzazione urbana e la costruzione di affinità collettive attraverso percorsi di storia locale e memoria condivisa, sviluppatasi all'interno dell'edificio che in passato ospitava, appunto, la Casa provinciale di maternità e infanzia e che oggi accoglie il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, è una testimonianza tangibile del modo in cui la dimensione educativa e sociale possa anche valorizzare le radici storiche per generare nuove forme di impegno e di responsabilità comunitaria. Anche per questo motivo l'edificio di via Arpi può e deve fungere da laboratorio permanente di memoria attiva, dove la storia incontra l'azione educativa senza tradire il suo significato originario, ma restituendo una nuova linfa vitale ai processi educativi. E sempre per lo stesso motivo il rispetto dei luoghi e la promozione della memoria collettiva sono solo alcune delle iniziative nate nel corso degli anni. Si pensi allo Spazio Gioco, un servizio educativo istituito nel 2013 per rispondere alle esigenze di conciliazione lavoro-famiglia del personale docente e tecnico-amministrativo e bibliotecario dell'Università di Foggia, sulla base del modello del *welfare* di prossimità.

Nel 2019 è stato invece istituito il Centro Nascita Montessori, in connessione con il percorso universitario in "Esperto e coordinatore dei servizi educativi Montessori 0-3 anni" nell'ambito del Corso di Studio in "Scienze pedagogiche e della progettazione educativa": sede di attività pratico-laboratoriali, il suddetto servizio si configura soprattutto come spazio di accompagnamento al processo di crescita dei bambini, nonché come osservatorio sull'infanzia e luogo di formazione dei genitori rispetto al metodo Montessori.

L'ultimo servizio educativo di Ateneo istituito nella sede di via Arpi, in ordine cronologico, è il *baby pit stop*, inaugurato nel 2024 in collaborazione con l'Unicef quale servizio integrato e aperto alla cittadinanza, volutamente collocato in quella che fino a cinquant'anni fa era una delle due stanze di preparazione del latte nel brefotrofio.

Tutti questi servizi creano una trama coerente di interventi che hanno lo scopo di preservare la memoria collettiva e dell'edificio e di rinnovare la sua inclinazione educativa quale luogo di pratiche sociali e trasformative.

Riferimenti bibliografici

- Amin A., Thrift N. (2017). *Seeing Like a City*. Cambridge: Polity press.
- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.). (2020). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: Eum.
- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.). (2021). *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del II Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*. Macerata: Eum.
- Augé M. (2008). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera (ed. orig. 1992).
- Bandini G., Oliviero S. (2019). *Public History of Education: una proposta operativa per costruire una comunità educante*. In G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze* (pp. IX-XII). Fi-

- renze: Firenze University Press.
- Bertella Farnetti P., Bertuccelli L., Botti A. (eds.). (2017). *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis.
- Bertello A. (2022). La rigenerazione è per le persone. In ANCE, *Decalogo per la rigenerazione urbana (Parma, 12-13 maggio 2022)* (pp. 42-43). Roma: Ance.
- Borgogni A. (2016). La mobilità autonoma dei bambini come atto trasformativo della città. In L. Dozza, S. Ulivieri (eds.), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita* (pp. 823-831). Milano: FrancoAngeli.
- Borgogni A. (2020). La città (non più) in tasca: memorie, contesti, sfondi. In G. Zago, S. Polenghi, L. Agostinetto (eds.), *Memorie ed Educazione. Identità, Narrazione, Diversità* (pp. 251-259). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Borgogni A., Farinella R. (2017). *Le città attive. Percorsi pubblici nel corpo urbano*. Milano: FrancoAngeli.
- Borgogni A., Arduini M., Birbes C. (eds.). (2017). *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Borgogni A., Dorato E. (2020). Ripensare l'urbanità dell'urbano. Dalla strada alle strade. In M. Ceruti, E. Mannese (eds.), *Racconti dallo spazio. Per una pedagogia dei luoghi* (pp. 41-75). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Burke P. (2002). *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*. Roma: Carocci (ed. orig. 2000).
- Cauvin T. (2016). *Public History: a textbook of practice*. New York-London: Routledge.
- Conrad R. (2006). Public History as Reflective Practice: an Introduction. *The Public Historian*, 28(1): 9-13.
- Corsi M. (eds.). (2001). *Educare alla democrazia e alla cittadinanza*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Covato C. (2018). *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- de Certeau M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro (ed. orig. 1990).
- Ferrari M. (2020). Professioni educative di ieri e di oggi: la “lezione delle cose” come itinerario di ricerca. In G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze* (pp. 77-89). Firenze: Firenze University Press.
- Frabboni F., Guerra L. (eds.) (1991). *La città educativa. Verso un sistema formativo integrato*. Bologna: Cappelli.
- Gennari M. (1989). *La città educante*. Genova: SAGEP.
- Hubbard P., Kitchin R. (eds.) (2010). *Key thinkers on space and place*. Londra: Sage.
- Iori V. (1996). *Lo spazio vissuto: luoghi educativi e soggettività*. Firenze: La Nuova Italia.
- Lazzarini A. (2011). *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*. Palermo: Sellerio.
- Lazzarini A. (2020). Su due piedi. Camminare e fare esperienza del mondo. In M. Ceruti, E. Mannese (eds.), *Racconti dallo spazio. Per una pedagogia dei luoghi* (pp. 15-40). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Lefebvre H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte (ed. orig. 1968).
- Longworth N. (2007). *Città che imparano. Come far diventare le città luoghi di apprendimento*. Milano: Raffello Cortina (ed. orig. 2004).
- Lussault M. (2019). *Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Mumford L. (2007). *La cultura delle città*. Torino: Einaudi (ed. orig. 1938).
- Noiret S. (2011). La Public History, una disciplina fantasma?. *Memoria e Ricerca*, 37: 9-35.
- Noiret S. (2019). The birth of a new discipline of the past? Public history in Italy. *Ricerche Storiche*, 3: 131-165.
- Pinto Minerva F., Gallelli R. (2004). *Pedagogia e Post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*. Roma: Carocci.
- Russo R. (2019). Geografia e sentimento dei luoghi: il “lovemark” come prospettiva di didattica e ricerca. In G. Cipriani, A. Cagnolati (eds.), *Scienze Umane tra ricerca e didattica. Le frontiere della didattica tra discipline, competenze e strategie di apprendimento* (pp. 207-215) (vol. II). Foggia: Il Castello.
- Saija L. (2012). *La città educativa. Riflessioni sulla funzione pedagogica dell'urbanistica*. Roma: Bonanno.
- Scandurra E. (2003). *Città viventi e città morenti*. Roma: Meltemi.
- Simmel G. (1995). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando (ed. orig. 1903).
- Stow J. (1890). *A survey of the cities of London and Westminster: containing the original, antiquity, increase, modern estate and government of those cities*. Lodon: George Routledge and Sons (ed. orig. 1598).
- Tomarchio M. (2016). Memoria operante e processi formativi. Percorsi educativi e didattici. In A. Catalfamo, M. Aliotta (eds.), *Memoria, oblio, perdonio* (pp. 71-80). Troina: Grafiser.
- Tomarchio M., D'Aprile G. (2021). Memoria e progettualità educativa. Spazi di incontro, di prossimità e di dialogo intergenerazionale. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 11(1): 36-51.
- Webber M. (1963). Order in diversity: Community without propinquity. In L. Wingo (ed.), *Cities and Space* (pp. 23-54). Baltimore: Johns Hopkins Press.
- Weyland B., Galletti A. (2018). *Lo spazio che educa. Generare un'identità pedagogica negli ambienti per l'infanzia*. Reggio Emilia: Junior.
- Wirth L. (1998). *L'urbanesimo come stile di vita*. Roma: Armando (ed. orig. 1938).
- Zola L. (2009). *Memoria del territorio, territori della memoria*. Milano: FrancoAngeli.